

IL COMMENTO

Le logiche spartitoriedi **Donatella Stasio**

Non è la prima volta ma c'è da augurarsi che sia l'ultima. Certo è la peggiore, quanto a credibilità. Un Parlamento che ha l'ambizione di cambiare le regole dello Stato, e che quindi si propone come Costituente, blocca la funzionalità di due organi fondamentali per la vita democratica.

Continua ► pagina 10

IL COMMENTO

Logiche spartitorie a danno delle istituzionidi **Donatella Stasio**

► Continua da pagina 1

Ci sarà pure una ragione se la Costituzione prevede che i giudici costituzionali siano 15 e non 14, 13 o 10. E ci sarà pure una ragione se i padri costituenti hanno voluto assicurare la presenza, in parti uguali, dei giudici di nomina parlamentare, presidenziale e provenienti dalle magistrature. Non sarà un caso, infine, se la legge prevede il termine (sia pure non tassativo) di un mese per consentire al Parlamento di eleggere i "suoi" giudici. Eppure, sempre più spesso la Consulta viene lasciata zoppa dalle Camere per lunghi periodi (persino per anni), costretta a lavorare a ranghi ridotti, anche al limite della sua funzionalità, priva di voci importanti e di competenze specifiche. Sbilanciata, insomma. Ci vollero un anno e due mesi, nel '90, per eleggere Cesare Mirabelli, un

anno per Carlo Mezzanotte e Valerio Onida (era il '96), quasi due per sostituire Vincenzo Caianiello con Annibale Marini ('97). Chi non ricorda il braccio di ferro di Silvio Berlusconi sulla candidatura di Filippo Mancuso che si trascinò per un anno e mezzo, tra l'altro senza successo perché poi fu eletto Romano Vaccarella (2002). Nulla di nuovo sotto il sole, dunque? Qualcuno ha parlato di «fisiologica patologia», tanto per minimizzare. Ma è tutt'altro che così. Quest'ennesima brutta pagina - nonostante i richiami del Quirinale, la Corte è zoppa da giugno - rimanda l'immagine di un Parlamento più "vecchio" di quelli che l'hanno preceduto, prigioniero di logiche spartitorie e di lottizzazione politica estranee ai criteri e alle logiche istituzionali che devono presiedere scelte così importanti. Non è affatto in discussione il profilo politico dei candidati né tanto meno la ne-

cessaria dialettica politica che deve accompagnare l'individuazione di candidature bipartisan. Colpiscono piuttosto le motivazioni - più o meno esplicite - addotte per rivendicare, sostenere, smontare o impallinare quelle candidature - nonostante gli accordi politici sottoscritti - prescindendo del tutto dalla storia personale, professionale e politica dei candidati. Il risultato è devastante: così si accredita nell'opinione pubblica l'idea che la Corte costituzionale sia al servizio dei partiti e che i giudici di nomina politica siano stati scelti con un preciso mandato. È l'accusa più infamante e delegittimante che possa rivolgersi a una Corte costituzionale. Ed è con questa logica perversa che, poi, si giudicano le sentenze della Corte nel tentativo di delegittimarle o che si rinuncia a riforme importanti come la «dissenting opinion» perché "rivelerebbe" orientamenti o tradimenti politici.

La funzione della Corte è politica anche se la Corte non appartiene alla politica ma il Parlamento non sembra averne la consapevolezza visto che continua a ragionare in termini di convenienza di questa o quella candidatura rispetto alle future leggi o ai conflitti tra poteri che la Consulta sarà chiamata a giudicare.

Per troppi anni i veti incrociati hanno impedito al Parlamento di convergere su profili politici, anche se di indubbio rispetto, costringendolo a dirottare sui "tecnici". Sarebbe una sconfitta se anche oggi la politica si scoprisse schiava di quelle catene, le stesse, del resto che hanno impedito a questo Parlamento di scegliere un nuovo Presidente della Repubblica costringendo Giorgio Napolitano a un supplemento di mandato. Purtroppo, però, l'immagine che il Parlamento sta dando di sé in questi giorni non è quella di un'istituzione che si è liberata dalle catene del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA